

Ancora qui?

“Un buono a nulla. Tutto il giorno a razzolare tra fieno, felci e rovi. Per cavarci che cosa? Ah, ma i bicchieri di vino non si contavano quelli! Non bastavano gli amici che venivano tutti qui a telefonare, no. Bisognava tirare in casa anche quelli del consorzio: buoni quelli! E quegli altri del tiro e quelli dell’acquedotto e quelli del patriziato, che se fosse per me, giù tutti a sprofondare all’inferno. E giù bicchieri a tutti! E già, perché qui il vino a noi ce lo regalano. Era andato anche lui a Thalwil, dalla zia Maria, che aveva messo su un albergo che ci andavano solo i ricchi sfondati. E cosa fa lui? Mica sta là. No. Torna qui, per andare sulla pastura con le vacche. E a Bienne? C’era be’ stato anche lì. Ma per quanto? Tre mesi e mezzo, mica tutta la stagione, per venire qua a zappare tra i sassi, che qui non c’è altro. Mica ha fatto come l’Efrem, che si è fatto il conto in banca. Anche lui ha cominciato come muratore. E un muro oggi e un muro domani, Dio sa come, ha tirato su un’impresa con sotto due o tre a lavorare per lui. E quando torna qui per i morti, lui e quella tisica della Sandra, guarda che fiori portano su al cimitero, che neanche al presidente della Confederazione!”

Ed era tutto il giorno così la Rita, tutto un borbottare, un mugugnare, un tirar imprecazioni contro quel marito che le avevano trovato per riparare al suo sbaglio. Che quando rimase incinta, passò i mesi a fasciarsi seni e grembo, per far sì che nessuno si accorgesse. E a non uscire di casa e a tirar scuse per non andare a messa e tanto altro che lo sapeva solo lei. Con quel Cristo di un prete, che quando aveva fatto battezzare il Reto, mica l’aveva lasciata entrare in chiesa, lei e il suo fagottino dalla porta davanti, ma da dietro, come una donnaccia. A lei ormai non importava più niente, ma quella creatura: mica era colpa sua, o no? Poi dicono che il Signore misericordioso ti perdona. Forse il Signore, ma mica quel porco del prevosto. Facile a predicare in chiesa, quando sei servito e riverito mattina e sera, che lo sa la perpetua quali orazioni gli piacevano a quello lì e di quando era in seminario. E se il Vescovo l’aveva poi mandato qui, tra capre e sassi, rovi e ortiche, ci sarà ben stato un motivo.

Ma chi poteva resistere al Ruggero? Alto, bruno, con due occhi che ti fulminavano dall’alto del suo mulo, come un generale. Ah quella bocca carnosa e quelle braccia forti e quella chioma folta e lunga di capelli neri come il diavolo. L’aveva presa un giorno d’agosto che sembrava che il tempo si fosse fermato, col sole a picco e solo il canto dei grilli e l’odore del fieno, intenso.

Tremava quando dovette incontrare gli occhi del padre, che vedeva solo per Natale e San Rocco, quando tornava da indentro, dove faceva la stagione: occhi severi, feroci. Le disse solo: “È tutto a posto: sposi il Bruno della Monda”.

A lei sembrò di cadere, sprofondare nel vuoto, inghiottita dal nulla, sola, perduta, abbandonata. Che quelli della Monda lo sapeva tutta la valle, erano dei morti di fame, senza neanche una vacca, e che il loro vecchio aveva cavato un occhio a un conservatore una notte giù dietro la chiesa e che l’avevano poi portato via i gendarmi e sbattuto in prigione.

Ma il Bruno mica se la prendeva se lei passava la giornata a dirgliene dietro. Mica poteva capire lei: non era che una donna. E a casa di lei avevano latte e burro e formaggio e pane e riso e vestiti ed ogni ben di Dio, che il padre gli mandava da via. Anche il tonno e le scarpe.

Un lavorantone d'accordo, e di quelli svegli, ma bisognava poi sapere bene da dove veniva tutta quella roba lì.

Cosa ne sapeva lei di cosa c'era voluto per far su la stalla? E taglia tronchi, e cava la sabbia dal fiume e porta su sassi e piode e coppì. È mica come dirlo. Quando hai sulle spalle il sacco di 50 chili di cemento e vespe e tafani ti mordono il collo e l'arsura ti prosciuga la gola.

Doveva lasciar andare tutto alla malora? Anche i campi di Grumello? che gli aveva tirato fuori i sassi ad uno ad uno la sua povera mamma e che adesso era liscio come il velluto? In tanti avevano lasciato il paese per andare chi a Zurigo, chi a Basilea, chi a Sciaffusa, chi nel Giura. E poi tornavano a Natale e per San Rocco con su il completo della festa e con i bambini che parlavano un'altra lingua. E in chiesa, quando passava il chierichetto per la questua, buttavano giù mica qualche centesimo ma biglietti da 10 e 20 franchi, e che tutti li vedessero bene!

Ma chi la teneva su sta povera chiesa? Chi si infilava su fin sotto i coppì a far suonar le campane, che poi a messa c'erano solo donne e vecchi? Chi spazzava il cimitero di sterpi ed ortiche? Eh, troppo facile. L'aveva ben visto come fanno i signori a Tahlwil. Nell'albergo della zia Maria. Camicia bianca inamidata, barba e capelli tirati a lucido e il portafogli gonfio. E con chi si incontravano. Anche con i fascisti. Ma mica c'erano andati loro a difendere il governo, sui tetti di Bellinzona nel '34. Mica c'erano andati loro a piedi fino a Thun, con il sacco carico e giberna e gamella e fucile e Dio li maledica e il tedesco che gridava e gridava, che l'hanno poi trovato sotto un fosso che non parlava più.

Lui la lasciava sfogare la Rita. Cosa ne sapeva lei di quando la mattina, da dietro il Poncione si comincia a vedere adagio adagio la luce che vien su, e su e su, fino a far splendere la pastura, che per via della pruina luccica, brilla, abbaglia. E la fatica di essere andato fin lì scompare e cominci a vedere giù prima i monti e le stalle, poi i paesi, poi le case. Ma a una a una, come se tu fossi il Padreterno e puoi dire chi mandare all'inferno e chi no, perché se stai qui sai di ognuno vita e miracoli e i pensieri e i peccati. E poi conti chi se ne è andato via per sempre, sottoterra e poi quelli che hanno lasciato il paese e vedi che c'è qualcosa che non va. Perché non è mica giusto che con tutta la fatica dei nostri vecchi adesso gli si volta la faccia ed amen. Eh no. A lui gli davano del minchione perché ogni giorno andava su, oltre le cascine, oltre i boschi, fino all'alpe e su e su ancora. Quando era giù che bisognava andare, dicevano, in città, se voleva portare a casa i franchi. E ancor meglio al di là del Gottardo.

Ma chi avrebbe pensato a svuotare da foglie e rami rinsecchiti il fontanino di San Carlo, che buttava acqua fresca anche quando non pioveva da mesi? Chi si chinava a raccogliere i sassi caduti dal muro del patriziato? Chi ad aggiustare il cancello e la cinta della piantagione che teneva ben ferma la terra, dopo che l'alluvione aveva portato via mezzo paese? Chi tirava i prati lisci come l'olio che era una bellezza a guardarli, se non la falce, la cote, le braccia del Bruno? Cosa ne sapeva una come la Rita, che era solo una donna; cosa ne sapevano quelli che la domenica venivan da fuori solo per andare in capanna? Ma che ne sapevano tutti costoro che gli dicevano: "Eh, Bruno, sei ancora qui?"